



DAVIDE SALVO

Germanico e la rivolta delle legioni del Reno

Il resoconto tacitano¹ dell'ammutinamento delle legioni stanziato lungo il confine renano nel 14² offre interessanti spunti di riflessione su aspetti di storia politica e sociale. La rivolta si configura come un tentativo di delegittimazione di Tiberio messo in atto dalla fazione giulia della *domus Augusta* che utilizzò l'elemento militare come strumento di pressione politica sul nuovo imperatore che si accingeva, non senza riluttanza,³ a ricevere il gravoso fardello dell'*imperium* lasciategli dal suo predecessore.

Augusto morì a Nola il 19 agosto del 14 d.C.⁴ Svetonio scrive che Tiberio esitò a lungo prima di assumere il potere imperiale a causa di tre pericoli che incombevano su di lui, cioè la rivolta dello schiavo Clemente, la congiura di Druso Libone e l'ammutinamento delle legioni stanziato in Germania e in Pannonia;⁵ in particolar modo egli temeva la sedizione delle legioni renane, che spingevano Germanico ad impossessarsi del potere, a tal punto che finse di essere ammalato affinché il nipote, con animo più tranquillo, aspettasse *celerem successionem*.⁶

¹ Tutti i passi di Tacito sono tratti dagli *Annales*. L'esposizione della vicenda costituisce un *case-study* che permette di indagare il metodo di lavoro seguito da Tacito nella stesura degli *Annales* (fonte principale della rivolta) e contribuisce a svelare alcune linee guida presenti nell'opera.

² L'episodio ha ispirato il dramma per musica di Giovanni Legrenzi, *Germanico sul Reno*, libretto di Giulio Cesare Corradi, rappresentato per la prima volta a Venezia nel 1676.

³ Tac. I 11-12; Suet. *Tib.* 24; Cass. Dio LVII 2, 4-7; 3, 2-4.

⁴ Suet. *Aug.* 100, 1 e Cass. Dio LVI 29, 2 e 30, 5. Il giorno della morte è registrato anche nei *fasti Amiterni* e nei *fasti Ostienses*. Cfr., inoltre, Vell. II 123 e Tac. I 5. Sulle reazioni che suscitò la morte di Augusto e sul funerale celebrato a Roma cfr. Suet. *Aug.* 100 e Cass. Dio LVI 31, 34 e 42, ma anche Vell. II 124, 3. Cfr. A. Frascchetti, *Roma e il principe*, Bari 2005², 40-44 e 66-81.

⁵ Sull'ammutinamento delle truppe stanziato in Pannonia vedi il dettagliato resoconto di Tacito I 16-30, ed inoltre Vell. II 125, Cass. Dio LVII 4 e il breve cenno in Suet. *Tib.* 25, 1. Cfr. V. Pagan, *The Pannonian Revolt in the Annals of Tacitus*, in C. Deroux (Ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, XII, Bruxelles 2005, 414-427 con bibliografia. Alcuni studiosi, analizzando le analogie esistenti nelle narrazioni delle due rivolte, sono arrivati alla conclusione che i due racconti sono l'uno la duplicazione dell'altro. L'ipotesi del «conte géminé», prospettata per la prima volta da E. Bacha, *Le génie de Tacite: la création de Annales*, Bruxelles 1906, 103-104 e 287-290, è stata ripresa da D.O. Ross, *The Tacitean Germanicus*, «YClS» XXXIII (1973), 209-227 e A.J. Woodman, *Mutiny and Madness: Tacitus Annals 1.16-49*, «Arethusa» XXXIX (2006), 203-329 (con una lista delle corrispondenze tra i due resoconti alle pp. 305-307).

⁶ Suet. *Tib.* 25. Cfr. M. Pani, *La politica in Roma antica. Cultura e prassi*, Roma 1997, 259-260.



Tiberio, dunque, nonostante avesse l'*imperium proconsulare* e la *tribunicia potestas* e quindi, *de iure*, fosse legittimato a governare,⁷ era ben consapevole della presenza a corte di agguerriti gruppi di potere pronti a indebolire la sua posizione. Lo stesso schema della successione appariva tutt'altro che fissato in modo definitivo. A tal proposito Pani, giustamente, sottolinea il fatto che «all'avvicinarsi di Augusto verso la fine della propria reggenza la discussione a Roma sul problema della successione era probabilmente più viva di quanto, in seguito, uno schema di successione ormai collaudato non portasse gli stessi storici antichi delle generazioni successive a considerare».⁸ In alcuni ambienti di corte, infatti, si discuteva la possibilità di designare un *princeps civitatis*,⁹ mentre in altri si vagliavano le candidature familiari interne alla *domus Augusta*; i *rumores* registrati da Tacito, sembrano alquanto critici sia nei confronti di Agrippa Postumo, qualificato come *trux et ignominia accensus*, sia verso Tiberio, la cui personalità si contraddistingueva non solo *vetere atque insita Claudiae familiae superbia*, ma anche per la sua incapacità di arginare le bramosie di potere della madre Livia, nonché quelle di Germanico e Druso, definiti *adulescentes qui rem publicam interim premant quandoque distrabant*.¹⁰

Nel passo tacitano sono ben delineati le dinamiche e i protagonisti dello scontro che incise profondamente nella vita politica dell'Impero dopo la morte di Augusto: da un lato vi era Tiberio, scelto da Augusto come suo legittimo successore, dall'altro Agrippa Postumo, giovane strumentalizzato da gruppi di potere che in base a legami di consanguineità con il defunto imperatore rivendicavano il loro diritto a governare e che avevano come referente Agrippina. Vi era poi Germanico,¹¹ cui veniva attribuito – a torto o a ragione – un

⁷ M. Pani, *Lotte per il potere e vicende dinastiche. Il principato fra Tiberio e Nerone*, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*. 2: *I principi e il mondo*, Torino 1991, 226-227.

⁸ M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979, 7. Cfr. inoltre Id., *La politica in Roma antica*, cit., 258-259.

⁹ Tac. I 13, 2-3. Su questo passo cfr. Pani, *Tendenze politiche*, cit., 8-9 e Id., *Principato e società a Roma dai Giulio Claudio ai Flavi*, Bari 1983, 18.

¹⁰ Tac. I 4, 3-5. Cfr., inoltre, I. Shatzman, *Tacitean Rumours*, «Latomus» XXXIII (1974), 560-561 ed E. Keitel, *Principate and Civil Wars in the Annales of Tacitus*, «AJPh» CV (1984), 315. In un altro passo Tacito (IV 57, 3) afferma che Augusto vagliava la possibilità di designare Germanico come successore ma, vinto dalle preghiere della moglie Livia, alla fine scelse Tiberio imponendogli di adottare Germanico.

¹¹ A parte le monografie di V.F. Akveld, *Germanicus*, Groningen 1961 e B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987, la figura di Germanico è stata trattata direttamente in numerosi articoli tra i quali ricordiamo W. Seston, *Germanicus héros fondateur*, «PP» V (1950), 171-181; M. Pani, *Osservazioni intorno alla tradizione di Germanico*, «AFMB» V (1966), 107-120; D.C.A. Shotter, *Tacitus, Tiberius and Germanicus*, «Historia» XVII (1968), 194-214; S. Borzsák, *Das Germanicusbild des Tacitus*, «Latomus» XXVIII (1969), 588-600; C. Rambaux, *Germanicus ou la conception taciteenne de l'histoire*, «AC» XLI (1972), 174-199; Ross, *The Tacitean Germanicus*, cit., 209-227; H.W. Bird, *Germanicus Mythoroius*, «EMC» XVII (1973), 94-101; A. Wankenne, *Germanicus, ideal du Prince selon Tacite*, «LEC» XLIII (1975), 270-277; L.W. Rutland, *The Tacitean Germanicus. Suggestions for a Re-Evaluation*, «RhM» CXXX (1987), 153-164; C. Pelling, *Tacitus and Germanicus*, in T.J. Luce - J. Woodman (Eds.), *Tacitus and the Tacitean tradition*, Princeton 1993, 59-85; O. Devillers, *Le rôle des passages relatifs à Germanicus dans les Annales de Tacite*, «AncSoc» XXIV (1993), 225-241; alla figura del principe giulio-claudio, inoltre, sono stati dedicati due convegni: G. Bonamente - M.P. Segoloni (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità, il*



protagonismo politico che se da un lato preoccupava lo zio Tiberio, dall'altro alimentava le velleità di potere della moglie Agrippina. Si ricrearono, dunque, quelle tensioni esistenti tra le varie fazioni della famiglia imperiale, combattute energicamente da Augusto ma mai sopite del tutto,¹² che causarono episodi di rottura quali la rivolta delle legioni stanziato lungo il Reno.

Punto di inizio della nostra indagine sarà l'ampia sezione del primo libro degli *Annales* (capp. 31-49) riservata alla descrizione della rivolta. Tacito inizia il resoconto scrivendo che *apud ripam Rheni* vi erano due eserciti:¹³ quello stanziato a nord, composto da quattro legioni (I, V, XX e XXI),¹⁴ ubbidiva ad Aulo Cecina,¹⁵

personaggio nel bimillenario della nascita. Atti del Convegno (Macerata - Perugia, 9-11 maggio 1986), Roma 1987, e A. Fraschetti (a cura di), *La commemorazione di Germanico nella documentazione epigrafica*. Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 21-24 ottobre 1991), Roma 2000.

¹² Augusto fu talmente risoluto nel combattere queste tensioni da non avere alcuna esitazione a infliggere l'esilio a sua figlia Giulia e ai suoi nipoti, Giulia Minore e Agrippa Postumo. Su Giulia Maggiore vedi Vell. II 100, 2-5; Sen. *benef.* VI 32; Plin. *nat.* VII 149 e XXI 9; Tac. I 53, 1-2; IV 44, 3; VI 52, 2; Suet. *Aug.* 65, 2-7; 101, 5; *Tib.* 10, 1; 11, 7; 50, 2; Cass. Dio LV 10, 12-16; 14, 1; Macr. *Sat.* I 11, 7. Cfr. inoltre G. Zecchini, *Il Carmen De Bello Actiaco*, Stuttgart 1987, 64-73; 76-77; F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000; Ead., *Reviviscenze dell'eredità politica cesariana nello scandalo del 2 a.C.*, in G. Cresci Marrone - A. Pistellato (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, Padova 2007, 531-548; A. Galimberti, *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec. d.C.)*, in G. Zecchini (a cura di), *"Partiti" e fazioni nell'esperienza politica romana*, Milano 2009, 126-127; F. Cenerini, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009, 24-28. Su Giulia Minore vd. Tac. III 24, 3 e IV 71, 4; Suet. *Aug.* 19 e 65; Schol. Iuv. VI 158. Cfr. inoltre B. Levick, *The Fall of Julia the Younger*, «Latomus» XXXIV (1976), 301-309; A. Luisi, *L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA 25, Milano 1999, 181-192; Cenerini, *Dive e donne*, cit. 28-31. Su Agrippa Postumo Vell. II 104, 1 (adozione da parte di Augusto) e II 112, 7; Tac. I 6; Suet. *Aug.* 65, 2 e *Tib.* 22; Cass. Dio LV 32, 1 e LVII 3, 5-6; Plin. *nat.* VII 150; Plut. *de garrul.* 11, 508 a. Vd. inoltre S. Jameson, *Augustus and Agrippa Postumus*, «Historia» XXIV (1975), 287-314; M. Sordi, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germania del 14 d.C.*, in *Scritti di storia romana*, Milano, 2002, 309-323 (= *Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina. Scritti Riposati*, II, Rieti-Milano 1979, 481-495); J. Bellemore, *The Death of Agrippa Postumus and Escape of Clemens*, «Eranos» XCVIII (2000), 93-114. Cfr. nn. 67 e 75.

¹³ Sulla divisione degli eserciti in Germania vedi C. Rüger, *Germany*, in A.K. Bowman - E. Champlin - A. Lintott (Eds.), *The Cambridge Ancient History*, X, *The Augustan Empire. 43 BC - AD 68*, Cambridge 1996, 528-529. Sulla composizione e le trasformazioni dell'esercito nella prima età imperiale, sul reclutamento e i vari dislocamenti delle legioni vedi G. Forni, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953; L. Keppie, *The Making of the Roman Army. From Republic to Empire*, London 1984, 173-198 e 205-212. Cfr. anche B. Campbell, *The Roman Army: 31BC - AD337*, New York 1994 e Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, ed. it., Roma 2008.

¹⁴ *Legio I Germanica, V Alaudae, XX Valeria Victrix e XXI Rapax*. Cfr. Keppie, *The Making*, 205-206 e 211.

¹⁵ Su Aulo Cecina cfr. A. Barrett, *Aulus Caecina Severus and the Military Woman*, «Historia» LIV (2005), 301-314. Lo studioso ricostruisce la carriera politico-militare di Cecina soprattutto soffermandosi su una delle pagine più misogine degli *Annales*, cioè III 32-35, dove viene riportato l'intervento in senato del nostro personaggio il quale proponeva che ai magistrati provinciali non fosse permesso di condurre nelle province le loro mogli, in quanto la donna «non solo è debole e impari alle fatiche ma, se presa dalla sfrenatezza, è esigente, intrigante, assetata di potere» (*ann.* III 33, 3). Ritorniamo più avanti su questo passo. Sulla misoginia negli storici romani cfr. Cenerini, *Dive e donne*, cit. 9-11. Sulle donne in età giulio-claudia cfr. M.F. Nanna, *Donne in politica in età giulio-*



mentre quello che si trovava a sud, anch'esso composto da quattro legioni (II, XIII, XIV e XVI),¹⁶ era affidato a Gaio Silio. Il comando supremo era esercitato da Germanico.¹⁷ La presenza di ben otto legioni rendeva il fronte renano un punto nevralgico di grandissima importanza, il cui controllo poteva alterare gli equilibri di potere.¹⁸

Quando si diffuse la notizia della morte di Augusto,¹⁹ l'esercito stanziato negli alloggiamenti estivi *in finibus Ubiorum* sotto il comando di Cecina²⁰ *in rabiem prolapsus est*.²¹ La scintilla della rivolta scoppiò tra i soldati della quinta e ventunesima legione e in seguito divampò anche tra gli uomini della prima e ventesima legione i quali speravano che Germanico non sopportasse l'impero di un altro e che *daret se legionibus vi sua cuncta tracturis*. Da rilevare che la matrice politica della rivolta risulta preponderante in Cassio Dione, il quale scrive che i soldati dislocati in Germania τὸν Γερμανικὸν καὶ Καίσαρα καὶ πολὺ τοῦ Τιβερίου κρείττω ὄρωντες ὄντα, οὐδὲν ἐμετρίαζον ἀλλὰ τὰ αὐτὰ προτεινόμενοι τὸν τε Τιβέριον ἐκακηγόρησαν καὶ τὸν Γερμανικὸν αὐτοκράτορα ἐπεκάλεσαν.²²

In Tacito, invece, la *vernacula multitudo*,²³ giunta da Roma in seguito a recenti arruolamenti e che, a giudizio dello storico, era *lasciviae sueta, laborum intolerans*, iniziò a sobillare *ceterorum rudes animos*, che reclamavano congedi anticipati per i veterani,

claudia, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*, Bari 1983, 137-153; sulle figure femminili nelle opere di Tacito, tra i tanti studi, cfr. B. Ruposati, *Profili di donne nella storia di Tacito*, «Aevum» XLV (1971), 25-45 e la rassegna bibliografica ragionata di K. Gilmartin, *Women in Tacitus 1903-1986*, in *ANRW* II 33, 5, Berlin-New York 1991, 3556-3574.

¹⁶ *Legio II Augusta, XIII Gemina, XIV Gemina e XVI Gallica*. Cfr. Keppie, *The Making*, 205 e 210-211.

¹⁷ Tac. I 31, 2. Il comando supremo di Germanico sulle otto legioni renane è ricordato anche in I 3, 5.

¹⁸ Cfr. G. Zecchini, *Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania*, in questo stesso volume. Da un passo degli *Annales* (IV 5) siamo a conoscenza del fatto che nel 23 d.C. Tiberio disponeva in totale di 25 legioni. Da questo dato, riferibile anche al 14 d.C., emerge che quasi un terzo delle forze armate romane (48.000 uomini su un totale di 150.000) erano state dispiegate lungo il Reno tanto che Tacito (in IV 5, 1 citato prima) evidenzia che *praecipuum robur Rhenum iuxta, commune in Germanos Gallosque subsidium*. Cfr. E. Luttwak, *The Grand Strategy of the Roman Empire. From the First Century A.D. to the Third*, Baltimore-London, 1979, 16-17.

¹⁹ La cronologia degli eventi dalla morte di Augusto sino alla conclusione della rivolta è stata ricostruita, in modo minuzioso, da B. Levick, *Tiberius the Politician*, London 1976, 69-79; secondo la studiosa la notizia della morte di Augusto arrivò agli eserciti renani non prima del 27 agosto, la delegazione senatoria raggiunse Ara Ubiorum intorno al 9 ottobre (data dell'allontanamento di Agrippina e Gaio dagli accampamenti) e la carneficina finale a Vetera è collocabile il 19 ottobre. Dunque secondo tale ricostruzione la rivolta continuò a divampare per più di 50 giorni (27/28 agosto-19 ottobre).

²⁰ In merito all'attività di Cecina durante la rivolta delle legioni Barrett, *Aulus Caecina Severus*, cit., 312, osserva che «Tacitus find fault with Caecina, berating his failure to control events, and suggesting that his nerve broke in the general violence».

²¹ Woodman, *Mutiny and Madness*, cit., 319, rileva che anche Vell. II 125, 1, associa il termine *rabies* ai soldati che diedero l'avvio agli ammutinamenti. Lo studioso, analizzando le occorrenze di termini quali *rabies*, *ira*, *furor* e simili, arriva alla conclusione che Tacito, nel descrivere gli ammutinamenti, trae dal linguaggio medico «metaphorical terms of (mental) illness» (329).

²² Cass. Dio LVII 5, 1.

²³ Cfr. *infra*, 152-153.



paghe migliori per i giovani e vendetta per i soprusi da parte dei centurioni.²⁴ Seguirono gravi disordini che sfociarono nell'assassinio dei centurioni e nell'anarchia.²⁵

A questo punto nel resoconto degli *Annales* fa la sua comparsa Germanico. La sua "apparizione" segna una pausa narrativa all'interno del racconto relativo alla rivolta; Tacito, infatti, dedica un capitolo (I 33) alla descrizione del giovane principe, dei suoi legami familiari e delinea il *Leitmotiv* dei primi due libri della sua opera, cioè lo scontro Tiberio-Germanico: scrive infatti che Germanico, il quale aveva sposato Agrippina, nipote di Augusto, dalla quale aveva avuto molti figli,²⁶ era fortemente preoccupato a causa dell'odio segreto che Tiberio e Livia covavano nei suoi confronti. Inoltre lo storico aggiunge che Germanico era molto amato presso il popolo romano poiché era vivo ancora il ricordo del padre Druso, di cui si riteneva che *si rerum poti<t>us foret, libertatem redditurus*.²⁷

Dopo questa pausa narrativa, Tacito riprende le fila del racconto e scrive che Germanico, il quale si trovava in Gallia per un censimento, dopo aver vincolato con un giuramento di fedeltà le *Belgarum civitates*, giunse agli accampamenti estivi nel territorio degli Ubii, dove regnava una grande confusione: ai rivoltosi, che gli erano andati incontro lamentandosi delle dure condizioni della leva, ordinò di ricomporre i manipoli.

Dopo che l'ordine – molto lentamente – fu ricostituito, il comandante parlò ai soldati dapprima elogiando Augusto, poi ricordando le vittorie di Tiberio e la fedeltà dei Galli.²⁸ Alla fine quando biasimò il comportamento dei rivoltosi scoppiarono dei disordini: tutti protestarono per le dure condizioni della leva, i veterani con grida chiedevano il congedo dopo trent'anni di servizio, altri ancora reclamavano il pagamento dei legati di Augusto e offrivano il loro supporto nel caso in cui Germanico volesse diventare imperatore; non appena udì queste parole il giovane principe, *quasi scelere contaminaretur*, balzò giù dalla tribuna dalla quale aveva pronunciato il suo discorso;²⁹ quando i soldati gli sbarrarono il passo e lo

²⁴ Tac. I 31.

²⁵ Tac. I 32.

²⁶ Tacito mette in evidenza la discendenza diretta di Agrippina da Augusto con lo scopo, secondo Ross, *The Tacitean Germanicus*, cit., 214, «to emphasize Germanicus' alliance with the Julian side».

²⁷ Tac. I 33, 2. Gli orientamenti repubblicani di Druso Maggiore sono menzionati anche in II 82, 2 dove i *seniores* ricordavano una battuta del condottiero e sostenevano che Druso e il figlio Germanico erano stati tolti di mezzo perché *populum romanum aequo iure complecti reddita libertate agitarint*. Su questi passi cfr. Shatzman, *Tacitean Rumours*, cit., 573 e 577 e O. Devillers, *Tacite et les sources des Annales*, Louvain-Paris 2003, 195. Sentimenti repubblicani animavano anche una parte della storiografia, purtroppo perduta, risalente agli ultimi anni del principato di Augusto e al regno di Tiberio, come ad esempio le opere di Tito Labieno, Cassio Severo, Cremuzio Cordo e Seneca il Retore definiti da A. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, II, Torino 1952, 294-307 "gli storici della libertà". Cfr. D. Salvo, *Intellettuali e potere sotto il principato di Tiberio*, «ExNovo» V (2008), 43-58. È ipotizzabile che all'interno di questo filone storiografico (incluso Tito Livio) sia stata elaborata la caratterizzazione di Druso come restauratore della libertà repubblicana.

²⁸ Tac. I 34.

²⁹ I passi relativi ai discorsi che Germanico pronunciò ai rivoltosi (*ann.* I 34, 2 - 35, 4; 39, 5-6; 42-43) sono stati esaminati da C. Buongiovanni, *Il generale e il suo "pubblico": le allocuzioni alle truppe in*



minacciarono, Germanico estrasse un pugnale con l'intenzione di trafiggersi ma i suoi amici lo trattennero.³⁰ A questo punto avvenne un episodio, narrato sia da Tacito sia da Cassio Dione, che rivela tutta la drammaticità della situazione: i rivoltosi lo incitarono a ferirsi con il pugnale e un soldato di nome Calusidio gli offrì la sua spada dicendo che quella era più affilata. Vedendo che Germanico era in balia dei ribelli e incapace di fronteggiare la situazione, gli amici, approfittando di un momento di tranquillità, lo condussero nella sua tenda.³¹

Dopo aver valutato la pericolosità della situazione, il condottiero, consigliato dal suo *entourage*, simulò di aver ricevuto una lettera da Tiberio, nella quale venivano soddisfatte le richieste dei soldati e si stabiliva di elargire i donativi promessi da Augusto in quantità doppia.³²

I rivoltosi, sospettando che la lettera fosse un'invenzione, pretesero che le disposizioni di Tiberio fossero applicate all'istante. I congedi ai veterani furono rilasciati subito, mentre si stabilì che i donativi fossero elargiti nei quartieri di inverno. I soldati della quinta e ventunesima legione, però, pretesero di essere pagati prima di lasciare gli accampamenti estivi: Germanico fu costretto, allora, a sottrarre denaro dalla cassa militare. Soddisfatti nelle loro richieste i rivoltosi si mossero verso i quartieri di inverno: la prima e la ventesima legione si diressero ad Ara Ubiorum, la quinta e la ventunesima a Vetera, a sessanta miglia di distanza mentre Germanico raggiunse le quattro legioni che si trovavano sotto il comando di Silio e, dopo aver ricevuto il loro giuramento di fedeltà, ritornò ad Ara Ubiorum.³³

In questa località scoppiarono nuovi disordini quando da Roma giunse una delegazione inviata dal senato con a capo Lucio Munazio Planco:³⁴ i soldati della ventesima legione cominciarono ad accusare Planco, credendo che fosse giunto per revocare ciò che era stato loro concesso. In preda al furore, di notte, irruperono in casa di Germanico, dopo aver abbattuto le porte, e strapparono il loro comandante dal letto minacciandolo di morte se non avesse consegnato loro il vessillo. Ancora una volta Germanico appare completamente incapace di arginare il furore dei suoi soldati e privo della dignità di comandante. Dopo l'irruzione, i ribelli, riversatisi in strada, maltrattarono i legati e costrinsero Planco a fuggire presso gli

Sallustio, Tacito e Ammiano Marcellino, in G. Abbamonte - L. Miletta - L. Spina (a cura di), *Discorsi alla prova. Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Atti del Quinto Colloquio italo-francese, Napoli - S. Maria di Castellabate (Sa) 21 - 23 settembre 2006, Napoli 2009, 63-80 (su Germanico cfr. soprattutto 67- 69 e 75); lo studioso ha rivolto la sua attenzione non solo al carattere retorico e contenutistico delle *adlocutiones* ma anche agli "aspetti tecnici", come ad esempio l'acustica del discorso, la presenza del podio, etc.

³⁰ Tac. I 35, 1-4.

³¹ Tac. I 35, 5; Cass. Dio LVII 5, 2 che però omette il nome di Calusidio.

³² Tac. I 36. La stessa notizia in Cassio Dione LVII 5, 3.

³³ Tac. I 37.

³⁴ Su questo personaggio cfr. R. Hanslik, *Munatius* 31, in *RE* XVI 1, 1933, 551. Stesso resoconto in Cassio Dione LVII 5, 4-5, il quale però, aggiunge una considerazione, attribuibile alla fonte da lui seguita, secondo cui Tiberio comunicò ai senatori inviati in Germania solo quello che desiderava far sapere a Germanico, nascondendo i suoi veri propositi per paura che il nipote, in combutta con i legati, potesse tramare qualcosa.



accampamenti della prima legione.³⁵ Il giorno seguente Germanico pronunziò un discorso ai rivoltosi chiarendo i motivi per cui era giunta la delegazione, (cioè la notifica del decreto con il quale Tiberio concedeva al nipote la carica di proconsole a vita oltre che offrire conforto per la morte di Augusto)³⁶ e biasimò il comportamento violento dei soldati. Infine congedò la delegazione e la fece scortare da cavalieri.³⁷

Tacito riporta i commenti sull'operato di Germanico: al generale veniva rimproverato di non dirigersi verso l'esercito della Germania Superiore per ricevere aiuti, di aver elargito con troppa facilità i donativi cedendo alle pressioni dei rivoltosi (biasimo che si ritrova anche in Velleio Patercolo che paragona, crediamo in modo polemico, la severità di Druso in Pannonia, con l'indulgenza di Germanico)³⁸ e di tenere il figlio e la moglie incinta *inter furentes omnis humani iuris violatores*.³⁹ Germanico, allora, decise di mandare al sicuro, presso i Treviri, il figlio Caligola e la moglie Agrippina, la quale, seppur recalcitrante, alla fine fu costretta dalle insistenze del marito ad andare via.⁴⁰

A questo punto Tacito descrive la patetica scena dell'allontanamento di Agrippina e di Gaio, accompagnati da altre donne, e del sentimento di vergogna provato dai rivoltosi alla vista del *muliebre et miserabile agmen*. Quegli stessi rudi e violenti soldati, che Germanico non era stato in grado di contrastare, appaiono ora in preda alla commozione e pentiti delle loro azioni al solo pensiero della nobiltà e della fecondità di Agrippina e del piccolo Gaio, il quale *in castris genitus, in contubernio legionum eductus*, era chiamato *militari vocabulo Caligulam*, perché era solito indossare le calzature militari *ad concilianda vulgi studia*. Mentre alcuni soldati affollandosi intorno alla donna la supplicavano di restare, altri imploravano Germanico di impedire che la moglie andasse via.⁴¹ Il comandante, dopo una lunga *adlocutio* retoricamente

³⁵ Breve accenno a questo fatto in Cassio Dione LVII 5, 6.

³⁶ Tac. I 14, 3.

³⁷ Tac. I 39.

³⁸ Vell. II 125, 4: *Quo quidem tempore, ut pleraque ignouit Germanicus, ita Drusus, qui a patre in id ipsum plurimum quidem igne emicans incendium militaris tumultus missus erat, prisca antiquaque seueritate usus, ancipitia sibi tamque re quam exemplo pernicioso, et his ipsis militum gladiis quibus obsessus erat, obsidentes coercuit.*

³⁹ M.F. Williams, *Four mutinies: Tacitus Annales 1.16-30; 1.31-49 and Ammianus Marcellinus Res Gestae 20.4.9-20.5.7; 24.3.1-8*, «Phoenix» LI (1997), 56, mette in evidenza il fatto che trattenerne Agrippina e Gaio fino a quel momento in mezzo ai ribelli si rivelò, alla fine, una scelta giusta – e forse frutto di calcoli ben precisi – se è vero che i rivoltosi cambiarono atteggiamento quando videro la donna e il bambino lasciare l'accampamento.

⁴⁰ Tac. I 40.

⁴¹ Tac. I 41. R. Mellor, *Tacitus*, New York-London, 1993, 124, descrive il passo come «a contrived scene and a melodramatic one». È possibile che la descrizione dell'allontanamento di Agrippina e Gaio confluita negli *Annales* si trovasse nei *Commentari* di Agrippina Minore. Il tono patetico del passo e il grande rilievo dato ad Agrippina e alle donne del suo seguito rivelano non solo un intento celebrativo nei confronti della donna ma anche, a nostro avviso, una sensibilità femminile in contraddizione con i toni misogini usati altrove da Tacito (cfr. ad esempio l'episodio di Cecina nn. 13 e 88). Crediamo, inoltre, che Tacito abbia mutuato la descrizione direttamente dai *Commentari* senza la mediazione di fonti intermedie quali ad esempio Plinio. Ma cfr. nn. 86 e 97.



costruita e infarcita di echi virgiliani,⁴² assecondando le richieste dei soldati, fece ricondurre al campo il piccolo Gaio, mentre Agrippina, prossima al parto, rimase presso i Treviri.⁴³

Siamo di fronte a una vera e propria glorificazione di Agrippina di cui troviamo traccia in un altro passo di Tacito, che esamineremo più avanti,⁴⁴ nel quale Tiberio, lamentandosi del fatto che Agrippina aveva grande potere presso l'esercito, sosteneva che *compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non quiverit*.⁴⁵

Il confronto con il resoconto di Svetonio e Cassio Dione svela pienamente il carattere celebrativo sotteso al passo tacitano. Mentre Svetonio, senza fare alcun accenno ad Agrippina, sostiene che i rivoltosi si placarono solamente alla vista del

⁴² Cfr. R.T.S. Baxter, *Virgil's influence in book 1 and 2 of the Annals*, «CPh» LXVII (1972), 249-251.

⁴³ Tac. I 44, 1. L'identità del nascituro non è sicura. Svetonio (*Cal.* 7) scrive che Agrippina diede alla luce nove figli tra i quali sei raggiunsero l'età adulta (Nerone, Druso, Caligola, Agrippina Minore, Livilla e Drusilla), due morirono subito dopo il parto e un altro neonato, nato a Tivoli nell'11 d.C. e chiamato Gaio Cesare, si spense in tenera età. Il biografo, inoltre, aggiunge che *Agrippina Drusilla Livilla continuo triennio natae (sunt)*. A ciò bisogna aggiungere che Tacito sostiene che Agrippina partorì per l'ultima volta a Lesbo all'inizio del 18 d.C. dando alla luce Livilla. Se si interpreta l'espressione di Svetonio *continuo triennio* come "nate in tre anni consecutivi", e se si accetta la notizia di Tacito relativa a Livilla, bisogna collocare la nascita di Drusilla nel 17 e quella di Agrippina nel 16. Questa ricostruzione però non è accettabile in quanto siamo a conoscenza del genetliaco di Agrippina (6 novembre secondo gli *Acta Fratrum Arvalium* e i *Fasti Antiates*) e da Tacito si desume che Livilla nacque nel gennaio del 18. Quindi se si colloca la nascita di Agrippina Minore il 6 novembre del 16 e quella di Livilla nel gennaio del 18 risulta impossibile che la moglie di Germanico abbia potuto partorire anche Drusilla nel 17. Già il Mommsen, *Die Familie des Germanicus*, «Hermes» XIII (1878), 245-265 (= *Gesammelte Schriften*, IV, Berlin 1906, 271-290) aveva messo in evidenza la questione e aveva ipotizzato che la notizia di Tacito fosse inesatta ritenendo più probabile che Livilla fosse nata alla fine del 17, Drusilla alla fine del 16 e Agrippina nel novembre del 15. Se così fosse il bambino che Agrippina portava in grembo durante la rivolta è uno dei figli morti subito dopo il parto (così Mommsen, *Die Familie*, cit.: «Ich habe weiter die Möglichkeit erwogen, einer der beiden früh verstorbenen Sohne des Germanicus im Herbst des J. 14 geboren sein können», 259). Altri studiosi sostengono che l'espressione *continuo triennio* vada interpretata nel senso di "nell'arco di un triennio" e credono che in quelle drammatiche circostanze venne al mondo Agrippina Minore (novembre del 14) mentre le sue sorelle nacquero nel periodo compreso tra novembre del 14 e novembre del 17. Contro questa ipotesi, però, osta il fatto che Agrippina Minore nacque ad Ara Ubiorum cioè Colonia (cfr. Tac. XII 27, 1), mentre Tacito sostiene che Germanico allontanò la moglie da Colonia in modo che potesse partorire in sicurezza presso i Treviri. Su tutta la questione vedi J. Humphrey, *The Three Daughters of Agrippina Maior*, «AJAH» IV (1979), 125-143; H. Lindsay, *A Fertile Marriage: Agrippina and the Chronology of her Children by Germanicus*, «Latomus» LIV (1995), 8-9; D.W. Hurley, *The Politics of Agrippina the Younger's Birthplace*, «AJAH» n.s. II (2003), 95-117 e soprattutto le considerazioni di A. Barrett, *Agrippina Mother of Nero*, London 1996, 269-271 (appendice del libro dedicata proprio a "The Year of Agrippina the Younger's Birth"), riprese anche in Id., *Agrippina: Sex, Power and Politics in the Early Empire*, New Haven - London 1996, 230-232.

⁴⁴ Cfr., *infra*, 152.

⁴⁵ Tac. I 69, 4. Suggestivo appare il parallelo istituito dalla Williams, *Four mutinies*, cit., 59, la quale paragona il ruolo avuto dalla donna nel domare la rivolta in Germania con quello di Seiano in Pannonia. Cfr., inoltre, Galimberti, *Fazioni politiche*, cit., 133.



piccolo Gaio,⁴⁶ nella versione di Cassio Dione lo svolgimento dei fatti differisce totalmente da quanto narrato negli *Annales*. Lo storico niceno, infatti, riporta che i ribelli per fare pressione su Germanico catturarono Ἀγριππῖναν, τοῦ τε Ἀγρίππου καὶ τῆς Ἰουλίας τῆς τοῦ Αὐγούστου θυγατέρα οὖσαν, καὶ τὸν υἱόν, ὄν Γάιον Καλιγόλαν, ὅτι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τὸ πλεῖστον τραφεῖς τοῖς στρατιωτικοῖς ὑποδήμασιν ἀντὶ τῶν ἀστικῶν ἐχρήτο, προσωνόμαζον, ὑπεκπεμφθέντας ποι ὑπὸ τοῦ Γερμανικοῦ συνέλαβον. καὶ τὴν μὲν Ἀγριππῖναν ἐγκύμονα οὖσαν ἀφήκαν αὐτῷ δεηθέντι, τὸν δὲ δὴ Γάιον κατέσχον. χρόνῳ δ' οὖν ποτε καὶ τότε, ὡς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἡσύχασαν, καὶ ἐς τοσαύτην γε μεταβολὴν ἤλθον ὥστε καὶ αὐτοὶ τοὺς θρασυτάτους σφῶν αὐτοκέλευστοι συλλαβεῖν.⁴⁷

Nel racconto di Dione non compare la schiera di donne che mestamente si allontana dagli accampamenti, non vi sono soldati commossi alla vista di Agrippina e Gaio e che scongiurano Germanico di fare rimanere la moglie, non vi è, insomma, traccia della patetica scena descritta da Tacito.⁴⁸

Dopo l'allontanamento di Agrippina, i soldati, con animo mutato, cercarono i più sediziosi e li punirono facendo strage di uomini, che Germanico, volutamente,⁴⁹ non impedì.⁵⁰

Sistematte le cose ad Ara Ubiorum, la rivolta divampò negli accampamenti di Vetera, dove si trovavano la quinta e la ventunesima legione.⁵¹ Questa volta Germanico appare più risoluto: scrisse lettere a Cecina nelle quali esortò gli stessi soldati a punire i facinorosi e aggiunse che, nel caso in cui il suo ammonimento fosse stato disatteso, egli avrebbe punito tutti i legionari senza distinzione tra buoni e cattivi. Ne scaturì una vera e propria carneficina durante la quale i soldati trucidarono i sediziosi.⁵² Tacito descrive la truculenta strage, che qualifica come guerra civile, con un certo trasporto emotivo; egli scrive che i sediziosi impugnarono le armi per difendersi, scatenando in tal modo una feroce lotta dove uomini che fino a poco prima avevano condiviso i pasti e il riposo ora si fronteggiavano pronti ad uccidersi. Quando più tardi Germanico entrò negli accampamenti dei ribelli, vide uno spettacolo agghiacciante di fronte al quale non

⁴⁶ Suet. *Cal.* 9. La notizia viene in parte corretta in *Cal.* 48, 1, dove si afferma che Caligola meditò di massacrare le legioni che *post mortem Augusti seditionem olim moverant...quod et patrem suum Germanicum ducem et se infantem tunc obsedissent*. Cfr. D.W. Hurley, *Gaius Caligula in the Germanicus tradition*, «AJPh» CX (1989), 316-338 e G. Guastella (a cura di), *Gaio Svetonio Tranquillo. La Vita di Caligola*, Roma 1992, 108 e 256.

⁴⁷ Cass. Dio LVII 5, 6-7.

⁴⁸ Le differenze, come vedremo più avanti (*infra*, 151), quando si esamineranno i problemi connessi con la *Quellenforschung* dell'episodio, dipendono dall'uso di fonti diverse da parte dei due storici.

⁴⁹ La Williams, *Four mutinies*, cit., 56, commentando l'episodio, scrive che «Germanicus is very conscious of his image and by this action that is really non-action he is able to have the ring-leaders punished without incurring any resentment» e aggiunge che «this episode illustrates Germanicus' mild character».

⁵⁰ Tac. I 44, 1-4.

⁵¹ Tac. I 45, 1.

⁵² Tac. I 48.



poté trattenere *plurimas lacrimas*.⁵³ Con questa orrida scena di morte⁵⁴ Tacito conclude il resoconto della rivolta.

Anche Cassio Dione accenna alle stragi compiute dagli stessi soldati e in più afferma che χρόνω δ' οὖν ποτε καὶ τότε, ὡς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἡσύχασαν.⁵⁵ La Sordi ha richiamato l'attenzione su questo passo sottolineando il fatto che «la soluzione della rivolta non venne da un magistrale colpo di scena operato da Germanico con una tempestiva ed abile mozione degli affetti, ma dalla stanchezza subentrata *col tempo* nei soldati ... quando si accorsero che non concludevano nulla e che era inutile aspettare ulteriormente».⁵⁶ La studiosa ipotizza che i rivoltosi aspettassero l'arrivo di Agrippa Postumo, fratello di Agrippina.

Il giovane fu fatto uccidere subito dopo la morte di Augusto (non è chiaro se per ordine di Tiberio, di Livia o dello stesso Augusto) prima che un suo schiavo, di nome Clemente potesse liberarlo e condurlo *ad exercitus Germanicos*.⁵⁷ Tacito precisa che Clemente arrivò troppo tardi a Planasia a causa della lentezza della nave su cui viaggiava e, dal momento che il suo padrone era stato giustiziato, cambiò i suoi piani: rubò le ceneri di Agrippa, si nascose in luoghi impervi e si fece crescere barba e capelli in modo da somigliare al suo padrone. Per mezzo di complici fece spargere la voce che Agrippa era vivo e quando nel 16 sbarcò ad Ostia una *multitudo ingens* lo accolse con giubilo. Tiberio con uno stratagemma riuscì ad imprigionarlo e dopo averlo interrogato lo fece giustiziare *in secreta Palatii parte* ordinando poi che il suo corpo fosse portato via in gran segreto. Si vociferava inoltre che *multi e domo principis equitesque ac senatores* avevano aiutato lo schiavo nel suo tentativo di rivolta.⁵⁸ Si potrebbe avanzare qualche ipotesi circa la loro identità.

La contemporaneità con la congiura di Druso Scribonio Libone, accusato di *res novas moliri*⁵⁹ (e di esercitare pratiche astrologiche, riti magici e l'interpretazione dei sogni),⁶⁰ risulta significativa: i due episodi potrebbero essere collegati tra di loro e si potrebbe supporre che l'espressione *res novas moliri*/ νεωτερίζειν alluda a un coinvolgimento di Libone nella vicenda di Clemente. Se si accetta tale ipotesi,

⁵³ Tac. I 49, 1-2.

⁵⁴ Mellor, *Tacitus*, cit., 124 considera questa scena, insieme a quella dell'allontanamento di Agrippina e Gaio «the most graphic drama produced in ancient Rome».

⁵⁵ Cass. Dio LVII 5, 7.

⁵⁶ Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 321.

⁵⁷ Tac. II 39, 1.

⁵⁸ Sulla congiura di Clemente cfr. M.L. Paladini, *La morte di Agrippa Postumo e la congiura di Clemente*, «Acme» VII (1953), 313-329; J. Mogenet, *La conjuration de Clemens*, «AC» XXXIII (1954), 321-330; I. Cogitore, Mancipii unius audacia (*Tacite Annales II, 39, 1*): le faux Agrippa Postumus face au pouvoir de Tibère, «REL» LXVIII (1990), 123-135; Bellemore, *The death of Agrippa Postumus*, cit.; O. Devillers - F. Hurllet, *La portée des impostures dans le Annales de Tacite: la légitimité imperial à l'épreuve*, in M.A. Giua (a cura di), *Ripensando Tacito (e Syme). Storia e storiografia*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Pisa 2007, 136-141 e 146-151; R. Marino, *Schegge di storia sociale nella storiografia sull'età giulio-claudia*, «MediterrAnt» XI (2009), cds.

⁵⁹ Tac. II 27-32; Suet. *Tib.* 26; Cass. Dio LVII 15, 4-5.

⁶⁰ Tra le fonti che ricordano la vicenda di Druso Libone (vedi n. precedente), solo Tacito riporta le accuse connesse con le pratiche magiche. Su questo aspetto e sulla repressione attuata da Tiberio cfr. D. Salvo, *Sull'oniromananza nel mondo greco-romano*, «Hormos» IX (2007), 314-317.



sarebbe svelata l'identità di un primo complice, cui ipoteticamente potrebbe essere aggiunto il nome di Scribonia, madre di Giulia Maggiore e *amita* di Libone la quale, secondo Seneca,⁶¹ cercò di convincere il nipote a non suicidarsi.

Crediamo, comunque, che il ruolo più importante in tutti questi episodi sia stato quello di Agrippina Maggiore, l'unica figlia di Giulia a trovarsi nelle condizioni di poter orchestrare piani eversivi contro Tiberio e che forse aveva precedentemente pianificato un altro tentativo per liberare il fratello, fatto ricordato da Svetonio, il quale scrive che Lucio Audasio, un infermo di mente e di corpo, e Asinio Epicado, *ex gente Parthina ibridae*, cercarono di rapire Giulia Maggiore e Agrippa Postumo dai luoghi dove erano stati relegati per portarli *ad exercitum*.⁶² L'episodio è stato variamente datato.

Mentre la Levick sostiene che «the attempt of Asinius and Epicadus may have been engineered by her daughter (si riferisce a Giulia Minore) in A.D. 8»,⁶³ collegandolo in tal modo alle trame sovversive della nipote di Augusto e del suo amante Decimo Silano, la Sordi, invece, colloca l'episodio nel 13 d.C.⁶⁴ La studiosa pone in rilievo il fatto che in questo piano sia coinvolto l'esercito e sostiene che ciò è indizio di un cambiamento di strategia da parte della fronda gravitante intorno alle due Giulie. Dopo la relegazione di Giulia Minore, Agrippina rimase l'unica discendente diretta di Augusto a poter avere la possibilità di riorganizzare il gruppo di fronda della *pars* giulia e ad essa, dunque, sembrano riconducibili queste nuove modalità di azione dell'opposizione. Se dietro il tentativo di Audasio ed Epicado vi è Agrippina, l'episodio trova la sua collocazione cronologica nel 13 o 14 d.C., quando la donna si trovava sul fronte renano.⁶⁵

L'interesse per questo episodio non si esaurisce con le considerazioni appena svolte. È stato rilevato che il *nomen* di Epicado, Asinio, rimanda alla *gens Asinia* cui apparteneva Asinio Gallo, che fu uno dei protagonisti della scena politica fino al 33, anno della sua morte, e che sembra essere stato molto vicino ad Agrippina dopo la morte di Germanico.⁶⁶ La Sordi ipotizza che tra i due vi sia

⁶¹ Sen. *epist.* VIII 70, 10

⁶² Suet. *Aug.* 19: *Audasius atque Epicadus Iuliam filiam et Agrippam nepotem ex insulis, quibus continebantur, rapere ad exercitus.* La Levick, *Tiberius*, cit., 61, seguita da Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 313 osserva che la notizia del biografo è inesatta: al tempo della congiura, infatti, Giulia si trovava a Reggio e non più a Pandataria.

⁶³ Levick, *Tiberius*, cit., 61.

⁶⁴ Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 316-317.

⁶⁵ Per questo aspetto è importante ricostruire i movimenti di Agrippina e Germanico nel 13 e 14 d.C. Da Svetonio *Cal.* 8 sappiamo che la donna si trovava ad Anzio il 31 agosto del 12 d.C., dove partorì Caligola, che l'anno successivo Germanico fu inviato al fronte renano, e che Augusto nel maggio del 14 d.C. inviò il piccolo Gaio in Germania alla madre. È lecito pensare che Agrippina si trovava sicuramente accanto al marito verso gennaio-febbraio del 14, se al tempo della rivolta, cioè ottobre, era prossima al parto. Nulla vieta di ipotizzare che Agrippina avesse seguito il marito già a partire dal 13, quando Germanico fu preposto alle otto legioni che erano stanziato lungo il Reno (Tac. I 3, 5).

⁶⁶ Notizie su Asinio Gallo in Tac. I 13, 2; VI 23, 1; Cass. Dio LVIII 3, 1-7. Sulle vicende di questo complesso personaggio rimandiamo agli studi di D.C.A. Shotter, *Tiberius and Asinius Gallus*, «Historia» XX (1971), 443-457; M. Pani, *Seiano e la nobilitas: i rapporti con Asinio Gallo*, «RFC» CVII (1979), 142-156; K.A. Raaflaub, *Grundzüge, Ziele und Ideen der Opposition gegen die Kaiser im 1. Jh. n. Chr.:*



stato un accordo politico – *rumores* circolanti nel 33 insinuavano vi fosse stato persino un rapporto adulterino –⁶⁷ che portò al tentativo di liberazione di Giulia Maggiore per mezzo di individui di condizione libertina e popolare. È utile ricordare che le due Giulie avevano avuto un grande seguito presso la *plebs urbana* utilizzata spesso come strumento di pressione sull'imperatore. Alcuni episodi, su cui vale la pena soffermarsi, mettono in evidenza questo legame.

Nel 6 a.C. il ceto popolare aveva chiesto il consolato per il quindicenne Gaio Cesare, provocando lo sdegno di Augusto, che si rifiutò di accordare il privilegio al nipote ma che fu costretto a causa delle incalzanti richieste a concedere al giovane una carica sacerdotale.⁶⁸ Nel 3 d.C. a causa delle insistenti suppliche di perdonare Giulia da parte del popolo romano, l'imperatore fece trasferire la figlia sulla terraferma, precisamente a Reggio, con condizioni di vita più miti.⁶⁹

Altri episodi significativi, collocabili nel 6 e 7 d.C. sono riportati da Cassio Dione, il quale narra che a causa di una carestia⁷⁰ e degli effetti di un incendio ó ὄμιλος ἤσχαλλε. Ad alimentare il malcontento contribuì l'introduzione di un'imposta del cinque per cento sulle eredità e sui lasciti dei defunti che Augusto aveva stabilito per far fronte alle ingenti spese militari.⁷¹ Lo storico niceno dichiara apertamente che vennero discussi molti piani per attuare un vero e proprio “colpo di stato” e che alla fine si scatenò una caccia agli eversori – con l'istituzione di taglie – che fece piombare la città di Roma nel caos. Egli inoltre riporta la notizia che venne sospettato un certo Publio Rufo, dietro al quale, però, vi erano ἔτεροι δὲ τῷ ἐκείνου ὀνόματι καταχρώμενοι καινοτομεῖν ἐπιστεύοντο. Questo personaggio è forse identificabile con il Plauzio Rufo, che congiurò insieme a Lucio Emilio Paolo, marito di Giulia Minore.⁷² È condivisibile l'ipotesi della Levick⁷³ che scorge dietro le macchinazioni di Rufo le trame del gruppo di Giulia Minore e del marito che proprio quell'anno fu incriminato per lesa maestà.

Versuch einer Standortbestimmung, in *Opposition et résistance à l'Empire d'Auguste à Trajan*, Entretiens Hardt 33, Vandoeuvres - Genève 1987, 9-10.

⁶⁷ Tac. VI 25, 2.

⁶⁸ Cass. Dio LV 9, 2.

⁶⁹ Giulia era stata relegata a Ventotene nel 2 a.C. da dove poi, nel 3 d.C., fu trasferita a Reggio dove morì. Tacito (I 53, 1) è l'unico a riportare i nomi dei due luoghi di relegazione; Cassio Dione (LV 10, 14) indica solo la *relegatio* a Pandataria mentre Svetonio (*Aug.* 65) afferma genericamente che dopo cinque anni Augusto *ex insula in continentem transtulit eam* (cioè Giulia); Velleio Patercolo (II 100, 5), infine, scrive sbrigativamente che *Iulia relegata in insulam* e aggiunge che la madre Scribonia – *voluntaria exilii comes* – la seguì. Vedi inoltre *supra*, n. 12.

⁷⁰ La carestia si diffuse a settembre, come si ricava da Cassio Dione LV 26, 3 dove si specifica che Augusto, a causa di questa calamità vietò banchetti pubblici per festeggiare il suo compleanno, che ricorreva, secondo Svetonio *Aug.* 5, 1, il 24 settembre.

⁷¹ Cass. Dio LV 25, 5-26, 1. Questa tassa, insieme a quella relativa alla vendita degli schiavi (vd. *infra*, n. 75), fu utilizzata per alimentare l'erario militare. Su questo aspetto cfr. G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Bologna 2002, 139-140.

⁷² Suet. *Aug.* 19, 1.

⁷³ Levick, *Tiberius*, cit., 58-59.



Dalla confusa narrazione di Cassio Dione sembra di capire che questo stato di agitazione, momentaneamente rientrato allorché la carestia era cessata e Germanico e Claudio avevano organizzato giochi gladiatori in onore del padre Druso,⁷⁴ si protrasse in realtà fino ai *Ludi Megalenses* del 7 d.C. (4-10 aprile) quando lo storico registra nuovamente malumori del popolo a causa del divampare di una nuova carestia e del prolungarsi dello sforzo bellico, malumori che, anche in questa circostanza, furono accresciuti dall'introduzione di una nuova tassa⁷⁵ e dalle limitazioni delle spese per i *munera gladiatoria*.⁷⁶

In questo infuocato clima in cui difficoltà economiche, disagio sociale e spietate lotte politiche interne alla *domus Augusta* convergevano creando una *humus* ideale per la progettazione di piani eversivi da parte dell'opposizione, Augusto relegò Agrippa Postumo a Sorrento (probabilmente nei primi mesi del 7 d.C.) e diede il suo patrimonio all'erario militare.⁷⁷ Secondo la Levick⁷⁸ il giovane principe, dalla Campania, protestò contro il trattamento che Augusto gli aveva riservato privandolo dei beni familiari e inviò una lettera all'imperatore. Questa *asperrima epistula* – così la definisce Svetonio –⁷⁹ fu divulgata dal plebeo Giunio Novato, cui Augusto inflisse una multa. Questo personaggio potrebbe essere stato collegato a Decimo Giunio Silano,⁸⁰ l'amante di Giulia Minore. L'accusa del giovane principe fu diffusa probabilmente nello stesso periodo in cui scoppiarono disordini che turbarono l'elezione dei magistrati alla fine del 7 d.C. e costrinsero Augusto a scegliere personalmente i magistrati a causa delle lotte tra le varie fazioni.⁸¹ Vista la gravità della situazione, il vecchio imperatore prese la decisione di trasferire il nipote a Pianosa dove rimase fino al momento della sua uccisione nel 14 d.C. È ipotizzabile che i disordini popolari del 7 d.C., la divulgazione della lettera da parte di Novato e il confino a Pianosa di Agrippa Postumo, siano eventi

⁷⁴ LV 27, 3-4. A questi giochi fa riferimento Plin. *nat.* VIII, 4.

⁷⁵ Si tratta della *vicesima venalium mancipiorum*, cioè una tassa sulla vendita di schiavi. Cfr. *supra*, n. 72.

⁷⁶ LV 31, 3-4.

⁷⁷ LV 32, 1-2. Agrippa Postumo dapprima fu confinato a Sorrento (Suet. *Aug.* 65, 2) e in seguito fu trasferito a Planasia (Suet. *Aug.* 65, 9: (*scil.* Augustus) *Agrippam nibilo tractabiliorum, immo in dies amentiorum in insulam trasportavit saepsitque insuper custodia militum*). Tacito (I 3, 4) e Cassio Dione (LV 32, 2) indicano il nome dell'isola ma non accennano al periodo trascorso a Sorrento. In Schol. Iuv. VI 158, invece, è riportato erroneamente che Agrippa fu confinato in Sicilia. Vd. Inoltre *supra* n. 12.

⁷⁸ Levick, *Tiberius*, cit., 59-61. La ricostruzione della studiosa per gli avvenimenti del 7 d.C. è seguita anche da Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 311-313.

⁷⁹ Suet. *Aug.* 51.

⁸⁰ Levick, *Tiberius*, cit., 60. Decimo Giunio Silano divenne l'amante di Giulia dopo la morte del marito Lucio Paolo, accusato di lesa maestà nel 7 d.C. Coinvolto nello scandalo dell'8 d.C. fu esiliato ma nel 20 d.C. rientrò a Roma grazie all'intervento del fratello, M. Silano, che godeva di grande influenza presso la corte di Tiberio. L'uomo, però, non ricoprì più cariche pubbliche. Cfr. Tac. III 24.

⁸¹ LV 34, 2. Augusto promulgò una *lex Julia maiestatis*, con la quale diede un assetto stabile al crimine di lesa maestà, nel 27 a.C. o 8 d.C. Se si accetta quest'ultima data è possibile che l'imperatore abbia preso l'iniziativa di ridefinire il *crimen maiestatis* proprio a causa della gravità degli eventi connessi con le trame eversive della nipote Giulia. Vedi Ulpiano in *Dig.* 47, 10, 5 e cfr. R.A. Bauman, *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*, Johannesburg 1967.



connessi tra di loro e orchestrati da un regia occulta dietro la quale è possibile scorgere l'azione eversiva di Giulia Minore e Decimo Silano che furono esiliati l'anno successivo.⁸²

Se evidenti appaiono le connessioni tra *plebs urbana* e i circoli delle due Giulie, non vi è alcuna traccia di collegamenti con l'esercito, che invece, come si è già detto, entrerà a far parte dei piani politici di Agrippina, la quale in vari modi cercò di garantirsi l'appoggio dei legionari. Quando nel maggio del 14 d.C. Gaio fu portato in Germania, la madre lo utilizzò come strumento per ricavare un facile consenso tra i soldati; a questo proposito si costruisce ad arte la notizia della nascita del piccolo *in castris*⁸³ e si usano accorgimenti quali ad esempio abbigliare il piccolo *gregali habitu* e fargli indossare quelle *caligae*, dalle quali riceverà il celebre soprannome, con il solo proposito di compiacere quei soldati che ben presto si affezionarono al bambino *manipulario habitu*.⁸⁴

La stessa Agrippina non si sottraeva a simili espedienti: durante un'operazione bellica contro i Germani, in un momento di grande difficoltà, assunse le funzioni di comandante, distribuì ai soldati vesti e bende, e si collocò presso un ponte a tributare lodi e ringraziamenti alle legioni che ritornavano.⁸⁵ A questo protagonismo di Agrippina,⁸⁶ forse, alludeva Cecina nel suo discorso al

⁸² Cfr. Pani, *Tendenze*, cit., 71-90.

⁸³ Suet. *Cal.* 8. La nascita *in castris* di Caligola era sostenuta da Plinio il Vecchio in polemica con Getulico che sosteneva che il bambino fosse nato a Tivoli. La notizia, che si ritrova anche in Sen. *const. sap.* 18, 4 e Athen. IV 148, fu accolta poi da Tacito. Cfr. Guastella, *Gaio Svetonio*, cit., 100-106.

⁸⁴ Suet. *Cal.* 9. Cfr. Guastella, *Gaio Svetonio*, cit., 107-108.

⁸⁵ Tac. I 69, 1-2. Tacito scrive di aver desunto la notizia da Plinio il Vecchio. Disamina del passo in Hurley, *Gaius Caligula*, cit., 330-332. Secondo R.G. Lewis, *Imperial Autobiography from Augustus to Hadrian*, in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, 655, seguito da Devillers, *Tacite et les sources*, cit., 37, Plinio probabilmente ricavò questa informazione dai *Commentari* di Agrippina Minore, sui quali cfr. C. Questa, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1960, 145 e n. 60 e il già citato Devillers, *Tacite et les sources*, 35-37. Vd. anche nn. 42 e 97. Il passo, inoltre, è stato analizzato da M. Kaplan, *Agrippina semper atrox: a Study in Tacitus's Characterization of Women*, in C. Deroux (Ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, I, Bruxelles 1979, 412-413, che qualifica l'atto di Agrippina di passare in rassegna le truppe come «one of the cardinal acts of Roman non - femininity» (412). L'autore mette in rilievo il fatto che Tacito caratterizza le due Agrippine, madre e figlia, utilizzando termini come *audax*, *ferox* e *atrox* che di solito vengono associati a personaggi maschili e, inoltre, sottolinea il fatto che tale connotazione, quando riferita a donne, ha solo una valenza negativa mentre associata a uomini, soprattutto in ambito bellico, può assumere connotazioni neutre (sulla *ferocia* in Tacito cfr. H.W. Traub, *Tacitus' Use of Ferocia*, «TAPA» LXXXIV (1953), 250-261 (soprattutto 256-257 relative ad Agrippina Maggiore). Cfr. inoltre D.C.A. Shotter, *Agrippina the Elder - a Woman in a Man's World*, «Historia» IL (2000), 346.

⁸⁶ Negli anni successivi alla morte di Germanico, il protagonismo politico di Agrippina si scontrerà con le ambizioni di potere di Seiano. Tacito IV 17, 3 scrive che nel 24 d.C. il panorama politico a Roma era dominato dalla lotta tra le *partes* di Agrippina e quelle di Seiano. A tal proposito R.A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London 1992, 143, considera le *partes Agrippinae* «the first specific political movement to be headed by a woman». Cfr. inoltre Galimberti, *Fazioni politiche*, cit., 132-133.



senato quando affermava che *praesedissee nuper feminam exercitio cohortium, decursu legionum*.⁸⁷ Tacito aggiunge che l'atteggiamento della donna e la strumentalizzazione di Gaio colpirono Tiberio il quale credeva che quelle azioni fossero mirate a sollecitare il favore dei soldati non soltanto contro nemici esterni. L'imperatore constatava che *nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. potioem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non qui verit*.⁸⁸

È opportuno ora interrogarsi sul motivo per cui proprio le legioni del Reno costituirono la base operativa dei progetti eversivi di Agrippina. La risposta a tale domanda si trova in Tacito e Cassio Dione. Il primo, in un passo che abbiamo già preso in considerazione all'inizio del nostro discorso,⁸⁹ scrive che quando la notizia della morte di Augusto arrivò negli accampamenti renani la *vernacula multitudo, nuper acto in urbe dilectu* incominciò a scaldare *ceterorum rudes animos*.⁹⁰ Il secondo precisa il momento in cui avvenne l'arruolamento affermando che Germanico per sedare la rivolta congedò coloro che avevano sorpassato l'età per la ferma militare, i quali per lo più provenivano ἐκ τοῦ ἀστικῶ ὄχλου che Augusto aveva arruolato μετὰ τὴν τοῦ Οὐάρου συμφορὰν.⁹¹ I metodi di coscrizione dopo la disfatta di Teutoburgo furono molto brutali: Cassio Dione scrive che un disperato Augusto,⁹² poiché non erano rimasti molti uomini in età di

⁸⁷ Tac. III 33, 3. In questa adunanza del senato del 21 d.C. Cecina chiedeva che fosse imposto ai governatori il divieto di portare nelle province le loro mogli in quanto le donne erano un intralcio nella gestione della provincia; prova di ciò era il fatto che le cause di molti processi di malversazione a carico di funzionari provinciali erano riconducibili all'avidità femminile. L'allusione, però, potrebbe essere riferita anche a Plancina, che seguì il marito Pisone in Siria, dove furono implicati nella morte di Germanico e ritenuti responsabili dei disordini che ne seguirono. In questa provincia Plancina *nec intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse* (Tac. II 55, 6). Cfr. Barrett, *Aulus Severus Caecina*, cit., 303-304, M. Sordi, *La donna etrusca*, in *Misoginia e maschilismo in Grecia e Roma*, Genova 1981, 61-63 e Galimberti, *Fazioni politiche*, cit., 131.

⁸⁸ Tac. ann. I 69, 3-4.

⁸⁹ Cfr. *supra*, 141.

⁹⁰ Tac. I 31, 4.

⁹¹ Cass. Dio LVII 5, 4. La *clades Variana* (sulla quale cfr. Vell. II 117-119; Suet. *Aug.* 23; Cass. Dio LVI 18-22; Tac. I 60, 3 - 62), ebbe come conseguenza non solo il massiccio arruolamento di masse cittadine ma anche, probabilmente, il ripensamento della politica espansionistica in Germania e l'abbandono dell'obiettivo di estendere i confini dell'impero romano sino al fiume Elba; contro questa interpretazione si è espresso J. Von Ungern-Sternberg, *Germania Capta. Die Einrichtung der germanischer Provinzen durch Domitian in römischer Tradition*, in W. Dahlheim - W. Schuller - J. Von Ungern - Strenberg (Hgg.), *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag. Dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, Xenia 22, Konstanz 1989, 165 ed ora anche Zecchini, *Il ruolo dei soldati*, cit., il quale attribuisce a Tiberio, e non ad Augusto, il rinvio di piani di conquista del territorio germanico compreso tra il Reno e l'Elba. In generale sulla politica di Augusto e Tiberio in Germania cfr. M.A. Giua, *Roma e i Germani*, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo. 2: I principi e il mondo*, Torino 1991, 507-522 (con bibliografia) e Rieger, *Germany*, cit., 517-534.

⁹² Sulla disperazione di Augusto all'annuncio della disfatta di Varo vedi Cassio Dione, secondo il quale l'imperatore τὴν τε ἐσθῆτα ... περιεορρήξατο, καὶ πένθος μέγα ἐπὶ τε τοῖς ἀπολωλόσι καὶ ἐπὶ τῷ περὶ τε τῶν Γερμανιῶν καὶ περὶ τῶν Γαλατιῶν δέει ἐποιήσατο



reclutamento, per mezzo di metodi “polizieschi” – confische e condanne a morte – costrinse ad arruolarsi coloro che, pur essendo nell’età giusta, erano riluttanti ad entrare nell’esercito; inoltre tramite sorteggio riuscì a chiamare alle armi un cospicuo numero di liberti e soldati già congedati che inviò in Germania al seguito di Tiberio.⁹³ Questi metodi coercitivi, che probabilmente vennero percepiti come un vero e proprio sopruso, portarono in Germania una massa malcontenta – e quindi più facilmente manovrabile – di uomini poco motivati nelle imprese militari e sottoposti per di più a dure condizioni di vita; tutto ciò modificò profondamente la composizione delle legioni renane e creò un *background* idoneo alle trame eversive di Agrippina, la quale sembra aver assimilato la capacità della madre di acquisire e organizzare il consenso della *plebs urbana* arruolata ora tra i ranghi dell’esercito. L’attuazione dei suoi piani eversivi, inoltre, fu facilitato dal fatto che a capo di queste legioni fosse stato posto il marito Germanico.

Come si è già accennato prima,⁹⁴ esistevano due tradizioni storiografiche diverse relative all’ammutinamento delle legioni del Reno:⁹⁵ una riconosceva le

(LVI 23, 1) e Svetonio, il quale sostiene che Augusto rimase talmente sconvolto dalla notizia *ut per continuos menses barba capilloque summisso caput interdum foribus illideret vociferans “Quintili Vare legiones redde!” diemque cladis quotannis maestum habuerit ac lugubrem* (Aug. 23, 2).

⁹³ LVI 23, 1-3: καὶ οὐτε πολιτικὴ οἱ ἡλικία ἀξιόλογος ὑπελείπειτο, καὶ τὰ συμμαχικά, ὧν τι καὶ ὄφελος ἦν, ἐκεκάρκωτο. ὅμως δ’ οὖν τὰ τε ἄλλα ὡς ἐκ τῶν παρόντων παρεσκευάσατο, καὶ ἐπειδὴ μηδεὶς τῶν τὴν στρατεύσιμον ἡλικίαν ἐχόντων καταλεχθῆναι ἠθέλησεν, ἐκλήρωσεν αὐτούς, καὶ τῶν μὲν μηδέπω πέντε καὶ τριάκοντα ἔτη γεγονότων τὸν πέμπτον, τῶν δὲ πρεσβυτέρων τὸν δέκατον αἰὲ λαχόντα τὴν τε οὐσίαν ἀφείλετο καὶ ἠτίμωσε. καὶ τέλος, ὡς καὶ πάνυ πολλοὶ οὐδ’ οὕτω τι αὐτοῦ προετίμων, ἀπέκτεινέ τινας. ἀποκληρώσας δὲ ἐκ τε τῶν ἐστρατευμένων ἤδη καὶ ἐκ τῶν ἐξελευθέρων ὅσους ἠδυνήθη, κατέλεξε, καὶ εὐθὺς σπουδῇ μετὰ τοῦ Τιβερίου ἐς τὴν Γερμανίαν ἐπεμψεν.

⁹⁴ Cfr. *supra*, 146.

⁹⁵ Recentemente S.J.V. Malloch, *The End of the Rhine Mutiny in Tacitus, Suetonius, and Dio*, «CQ» LIV (2004), 198-210, riprendendo un’idea prospettata da Mommsen, *Die Familie*, cit., 258, ha messo in dubbio l’ipotesi della duplice tradizione relativa all’ammutinamento sostenendo che «Tacitus and Dio are not based on different tradition on the end of Rhine mutiny: they display similarities to one other which indicate that they drew on a common source; discrepancies in details and in presentation, on the other hand, arise as a result of their different narratives strategies». Le argomentazioni di Malloch si basano sul presupposto che Tacito «engaged with his source material and considered it a legitimate part of his task to contribute artistically to his narrative». Tacito, inoltre, sarebbe stato agevolato nella rielaborazione “artistica” del suo materiale dal fatto che negli *Annales* vi è più spazio narrativo rispetto all’opera di Cassio Dione, il quale, invece, è costretto a riassumere la fonte nei punti essenziali e a tralasciare tutti i dettagli. Sebbene queste considerazioni risultino in generale valide, nel caso specifico della fine della rivolta renana, però, non siamo di fronte a dettagli omessi, abbellimenti retorici e capacità scritte diverse (che pur esistono tra Tacito e Cassio Dione) ma abbiamo due resoconti che narrano fatti differenti: se Tacito dice che Agrippina e Gaio furono allontanati da Germanico in mezzo a uno stuolo di soldati piangenti e doloranti per l’accaduto, ciò non può essere considerato una rielaborazione artistica della notizia dionea secondo la quale i soldati catturarono i due che di nascosto erano stati inviati altrove, a meno che Tacito non abbia attuato una vera e propria mistificazione delle notizie che ricavava dalle fonti. Nonostante il raffronto tra i due testi, le tesi dello studioso non ci sembrano convincenti. Sulla rielaborazione letteraria del materiale relativo agli ammutinamenti in Pannonia e Germania cfr. F.R.D. Goodyear, *The Annals of Tacitus*, I, Cambridge, 1972, 30 e Mellor, *Tacitus*, cit., 124.



motivazioni politiche della rivolta, l'altra quelle sociali;⁹⁶ la prima fu seguita da Cassio Dione,⁹⁷ la seconda da Tacito.⁹⁸ La Sordi reputa più credibile la versione di Dione,⁹⁹ mentre la Giua ritiene che la tradizione confluita in Tacito sia più fededegna, svalutando così le implicazioni politiche della rivolta.¹⁰⁰ La studiosa porta a sostegno della sua tesi il resoconto di Velleio Patercolo, il quale scrive che i ribelli cercavano *novum ducem, novum statum, novam rem publicam* e che *ausi sunt minari daturos senatui, daturos principi leges; modum stipendii finem militiae sibi ipsi constituere conati sunt*.¹⁰¹

Alla luce di tale testimonianza riteniamo che le rivendicazioni sociali e politiche siano state compresenti nelle richieste dei rivoltosi; le due tradizioni,

⁹⁶ La discrepanza tra le fonti era già stata messa in evidenza da J. Froitzheim, *Ein Widerspruch bei Tacitus und seine Lösung*, «RhM» XXXII (1877), 345-46 e G. Kessler, *Die Tradition über Germanicus*, Berlin 1905, 23-30. Più recentemente ha analizzato questo aspetto Questa, *Studi sulle fonti*, cit., 30-31 e 104-145, che, sviluppando un'intuizione di F.A. Marx, *Die Quellen der Germanenkriege bei Tacitus und Dio*, «Klio» XXVI (1933), 323-329, ha ipotizzato che per i libri tiberiani l'opera di Aufidio Basso fosse stata la fonte comune di Cassio Dione e Tacito e che quest'ultimo, nel resoconto relativo alla rivolta delle legioni renane e alle campagne militari del 14-16 di Germanico, si fosse distaccato dal resoconto di Aufidio preferendo la narrazione contenuta nei *Bellorum Germaniae libri XX* di Plinio il Vecchio. La Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 320, osserva che le divergenze tra Tacito e Cassio Dione diventano rilevanti a partire dall'episodio dell'allontanamento di Agrippina e Gaio e per tal motivo ritiene che Tacito si sia staccato dalla fonte comune a partire da questo episodio. Perplexità su questa ricostruzione sono avanzate da Hurley, *Gaius Caligula*, cit., 330-335. Sull'utilizzo dell'opera annalistica di Aufidio Basso da parte di Tacito e Cassio Dione cfr. G. Walser, *Rom, das Reich und die Fremden Völker in der Geschichtsschreibung der frühen Kaiserzeit*, Basel 1951, 65; E. Noè, *Storiografia imperiale pretacitiana. Linee di svolgimento*, Firenze 1984, 80-82; Gallotta, *Germanico*, cit., 119 n. 45; Devillers, *Tacite et les sources*, cit., 12-15 con bibliografia precedente. Sull'uso dei *libri XX bellorum Germaniae* di Plinio da parte di Tacito, invece, cfr. Walser, *Rom, das Reich*, cit., 65; Gallotta, *Germanico*, cit., 119 n. 45; Hurley, *Gaius Caligula*, cit., 330-335; Devillers, *Tacite et les sources*, cit., 17-21 e soprattutto n. 124 con bibliografia; sulla data di composizione e sulla prefazione dell'opera di Plinio cfr. Noè, *Storiografia imperiale*, cit., 129-130. Da rilevare che Plinio attinge notizie da una tradizione filogermanicana precedente ben consolidata.

⁹⁷ Tale tradizione trova eco anche in Suet. *Cal.* 48, 1.

⁹⁸ Tracce di essa in Suet. *Cal.* 9.

⁹⁹ Sordi, *La morte di Agrippa Postumo*, cit., 321.

¹⁰⁰ M.A. Giua, *Germanico nel racconto tacitano della rivolta delle legioni renane*, «RIL» CX (1976), 102-113, reputa che «la relazione tacitiana sulla rivolta delle legioni germaniche non può essere ridotta entro i limiti di quella visione agiografica della figura di Germanico che domina la versione data da Cassio Dione e, più ancora, da Svetonio. Questi ultimi, facendo del personaggio il perno attorno al quale ruota la narrazione, sembrano accogliere pressoché incondizionatamente una tradizione dinastica che, interessata a porre in primo piano il contrasto Tiberio-Germanico, doveva interpretare in chiave politica l'episodio della sedizione» (112-113). La stessa studiosa ribadisce la sua posizione sia in *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como 1988, 91-94, dove sostiene che nei capitoli dedicati alla sedizione delle legioni e alle spedizioni militari del 14-16 d.C. «Tacito non si limita ad accogliere quella visione agiografica del giovane principe (*scil.* Germanico) che risaliva probabilmente ad una tradizione dinastica ma inserisce una pluralità di temi entro lo schema convenzionale ereditato dalla storiografia del I sec. d.C.» (92), sia in *Una lettura della biografia svetoniana di Tiberio*, in *ANRW II* 33, 5, Berlin - New York 1991, 3740-3741 dove scrive che «il ruolo di Germanico nei resoconti di Svetonio e Cassio Dione risulta enfatizzato sulla scia di una tradizione dinastica» (3741). La posizione della Giua è condivisa da Gallotta, *Germanico*, cit., 82-84.

¹⁰¹ Vell. II 125, 1-2.



infatti, appaiono complementari ed entrambe attendibili in quanto nella rivolta la matrice politica e quella sociale si intrecciarono e si fusero creando una situazione di instabilità in cui le ambizioni di potere delle classi alte si confusero con le rivendicazioni sociali dei ceti bassi. Pani¹⁰² giustamente pone l'accento sul fatto che le legioni rivendicavano un proprio ruolo nella nomina del nuovo imperatore, contestando la legittimazione di Tiberio da parte del senato. In questa contrapposizione tra esercito e senato si inserisce l'opposizione capeggiata da Agrippina che, facendo leva sul disagio sociale, proponeva ai soldati personaggi alternativi a Tiberio con la prospettiva, forse, di un miglioramento della loro attuale condizione; non è da escludere che le concessioni e le elargizioni di Germanico alimentassero le speranze dei ribelli. Per tal motivo crediamo che le legioni avrebbero accettato Germanico più facilmente rispetto ad Agrippa Postumo, che le fonti presentano come un giovane ribelle ed inetto, che trascorrevva il suo tempo a pescare e che per questo motivo si faceva chiamare Nettuno.¹⁰³

Il comandante, però, non si prestò alle macchinazioni della consorte e del suo *entourage*, come chiaramente afferma Cassio Dione scrivendo che Germanico *δυνηθεὶς ἂν τὴν αὐτοκράτορα ἀρχὴν λαβεῖν... οὐκ ἠθέλησε. Τιβέριος δὲ ἐπήνεσε μὲν αὐτὸν ἐπὶ τούτῳ, καὶ πολλὰ καὶ κεχαρισμένα καὶ ἐκείνῳ καὶ τῇ Ἀγριππίνῃ ἐπέστειλεν, οὐ μὲντοι καὶ ἦσθη οἷς ἔπραξεν, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ πλείον αὐτὸν ὡς καὶ τὰ στρατεύματα ἀνηρημένον ἔδεισεν.*¹⁰⁴

Anche le altre fonti sono concordi nel ritenere che il comandante non nutriva velleità di potere: come si è già detto quando i soldati gli proposero di diventare imperatore egli balzò giù dalla tribuna sulla quale si trovava «come se si fosse macchiato di un delitto».¹⁰⁵ Sarà proprio la fermezza dell'uomo nel mantenere il vincolo di fedeltà a Tiberio a decretare la fine della ribellione e il fallimento dei piani della moglie. Giustamente Velleio Patercolo ritiene che alla rivolta mancò *qui contra rem publicam duceret, non qui sequerentur.*¹⁰⁶

Negli anni successivi, però, il comandante si orientò sempre di più verso atteggiamenti meno lealisti e ispirati a concezioni dinastiche di stampo ellenistico. Segnali di questo cambiamento sono riscontrabili sia nell'elaborazione del tema della *imitatio Alexandri*¹⁰⁷ sia nell'atteggiamento tenuto durante il suo viaggio in

¹⁰² Pani, *Lotte per il potere*, cit., 227.

¹⁰³ Cass. Dio LV 32, 1.

¹⁰⁴ Cass. Dio LVII 6, 2.

¹⁰⁵ Tac. I 35, 4. Cfr. p. 5.

¹⁰⁶ Vell. II 125, 2.

¹⁰⁷ Tra i tanti studi cfr. G. Cresci Marrone, *Germanico fra mito d'Alessandro ed exemplum d'Augusto*, «Sileno» IV (1978), 209-226 (= *Germanico e l'imitatio Alexandri in Oriente*, in G. Bonamente - M.P. Segoloni, *Germanico. La persona, la personalità*, cit., 67-77) e D. Sidari, *Problema partico e imitatio Alexandri nella dinastia giulio-claudia*, Venezia 1982, 51-70. Secondo L. Braccisi, *Germanico e l'imitatio Alexandri in Occidente*, in Bonamente - Segoloni (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità*, cit. 53-65, il tema dell'*imitatio Alexandri* sarebbe stato elaborato già nel 15 in Occidente durante la spedizione verso il Mare del Nord.



Egitto del 18 d.C., effettuato senza il permesso dell'imperatore.¹⁰⁸ Si potrebbe inoltre supporre che Tiberio, resosi conto della pericolosità delle legioni renane così facilmente manovrabili dal gruppo di opposizione capeggiato da Agrippina, abbia maturato l'idea di allontanare il comandante dalla Germania e di mandarlo il più lontano possibile; cosa che puntualmente avvenne nel 17 d.C. quando l'imperatore lo inviò in Oriente e nello stesso tempo assegnò il governo della Siria a Pisone al quale fu affidato il compito, afferma Tacito, di tenere a freno Germanico.¹⁰⁹

A questo punto dell'indagine riteniamo si possa sostenere che la rivolta delle legioni renane abbia avuto origine da un complesso intreccio di motivazioni: lotte politiche interne alla *domus Augusta*, disagio sociale dei legionari, contrapposizione tra senato ed esercito. Se da un lato Germanico costituì l'elemento catalizzatore di queste spinte, dall'altro la sua fedeltà a Tiberio permise di ricomporre la sedizione prima che potesse degenerare in un vero e proprio "colpo di stato" ad opera della moglie. Sul ruolo della donna nella vicenda crediamo sia interessante ricordare come nel 29 d.C., a distanza di quindici anni dall'ammutinamento, in certi ambienti di corte si ritenesse – a torto o a ragione – che Agrippina potesse *perfugere ad Germaniae exercitus* e che per tal motivo fosse deciso di esiliarla.¹¹⁰ Indizio – forse – del fatto che il ruolo di Agrippina nella rivolta delle legioni dovette essere più centrale di quanto le fonti lascino intuire.

Davide Salvo

davidesalvo79@yahoo.it

on line dal 15 giugno 2011

¹⁰⁸ Tac. II 59, 2. Germanico entrò ad Alessandria senza l'autorizzazione del principe, trasgredendo, in tal modo, le disposizioni di Augusto. Cfr. C. Questa, *Il viaggio di Germanico in Oriente e Tacito*, «Maia» IV (1957), 291-321; M. Pani, *La missione di Germanico in Oriente: politica estera e politica interna*, in Bonamente - Segoloni (a cura di), *Germanico. La persona, la personalità*, cit., 1-23; Gallotta, *Germanico*, cit., 147-181.

¹⁰⁹ Tac. II 43, 4.

¹¹⁰ Tac. IV 67, 4; Suet. *Tib.* 53. Cfr. Galimberti, *Fazioni politiche*, cit., 133.